

LA DESTRA DIVISA

Dal Consiglio dei ministri si al ddl per la ratifica Calderoli non ci sta e annuncia una legge ad hoc per poter fare la consultazione

Imbarazzo nel Pdl, Frattini fa finta di nulla: «Non ci sono divisioni». Più dura An: no a referendum che rispondono a logiche di mal di pancia

La Lega contro l'Europa minaccia: referendum sul Trattato di Lisbona

LA NOTA

Ora s'invoca il Pd per arginare il Carroccio

NINNI ANDRIOLO

Il tentativo di minimizzare l'annuncio di Calderoli, che ha «accettato con riserva» il disegno di legge per la ratifica del Trattato di Lisbona, mette in evidenza le preoccupazioni di Palazzo Chigi per le ricadute di un'operazione propagandistica che allunga sul Pd - accentuandola - l'ombra antieuropeista del Carroccio. In cerca di una legittimazione internazionale che faccia dimenticare le gaffe della precedente esperienza di governo - in linea con l'immagine di statista dialogante che segna l'esordio del suo quarto incarico - Berlusconi non può alimentare le diffidenze che scotta a Bruxelles e nelle cancellerie europee. Le immagini dei campi rom dati alle fiamme, che rimbalzano sulla stampa di mezzo mondo - con il Times che chiede se l'Italia non stia per essere travolta da un'ondata xenofoba e razzista - non aiutano il Cavaliere a recuperare credito internazionale. Si sommano, anzi, alla spazzatura che si accumula a Napoli e tolgono smalto all'efficienza decisionista che cerca di ostentare il Cavaliere. Le riserve della Lega sul processo d'integrazione europea fanno scontare al Pd un nuovo imbarazzo. Il ministro degli Esteri, Frattini, nega che il governo si sia diviso ieri sul Trattato di Lisbona, ma è costretto a tacere sulla presa di distanza di Calderoli. La Lega, in realtà, imputa al testo «una cessione di sovranità pesante» del nostro Paese all'Europa. Malgrado il nuovo documento sull'integrazione sia meno ambizioso della Costituzione sottoscritta a Roma nel 2004, archiviata dopo le bocciature dei referendum francese e olandese. «Non ci sono divisioni all'interno del governo», insiste Franco Frattini. «Si vuole fare il referendum sulla legge elettorale - lo smentisce il leghista Cota - Ma non si accetta di sentire il popolo su cambiamenti importanti che tolgono ai Paesi la loro sovranità».

E Gianni Pittella, presidente della delegazione italiana nel gruppo Pse a Strasburgo, prova a snidare il nostro ministro degli Esteri, commissario dell'Unione europea fino all'altro ieri, chiedendogli «una netta condanna» della proposta leghista di una legge costituzionale ad hoc che permetta il referendum. Mossa solo propagandistica quella annunciata da Calderoli? Nel 2005 - quando si trattò di approvare il disegno di legge che ratificava la Costituzione europea - la Lega espresse voto contrario in Parlamento insieme a Rifondazione, Bossi e Calderoli, allora, facevano parte del terzo governo Berlusconi.

Il Trattato di Lisbona che il Consiglio dei ministri propone al Parlamento di ratificare è perfino meno ambizioso della Costituzione decaduta dopo i no francesi e olandesi. E, come spiega l'Udc Cesa, costituisce «un ulteriore piccolo passo avanti perché l'Europa possa funzionare meglio». Un passo che, tuttavia, cozza con le pulsioni anti europee del Carroccio. «Il lupo perde il pelo, ma non il vizio - commenta Piero Fassino - l'antico unione di settori leghisti riemerge». Ed esponenti di primo piano del Pdl - dal Parlamento e dal Governo - cercano di contenere l'idea leghista del referendum, facendo appello al Partito democratico e all'Italia dei valori. E si augurano, con Bocchino o ancora con Frattini, «che una larga maggioranza, comprendente le forze di opposizione, contribuisca alla rapida adozione» del disegno di legge per la ratifica del Trattato. Sull'Europa, in sostanza, il Pdl mette nel conto una frattura con il Carroccio. E, ventilando la possibilità di votare in modo difforme dalla Lega, si affida alla responsabilità europeista dell'opposizione. Maggioranza compatta? Non sembra. E, per di più, in una materia come la politica estera che veniva considerata uno dei talloni d'Achille del governo Prodi e dell'Unione.

di Andrea Carugati / Roma

LA LEGA NORD non perde il vizio. E di fronte alla ratifica del trattato di Lisbona, avvenuta ieri in Consiglio dei ministri, non rinuncia a mostrare la propria vocazione euroscettica. Il ministro Calderoli spiega che dal Carroccio è arrivato un «sì con riserva» e che

l'intenzione è quella di proporre un referendum sul trattato firmato a dicembre 2007, che ha perso il carattere «costituzionale» del testo del 2004, bocciato dai referendum in Francia e Olanda nel 2005, ma contiene alcune riforme, tra cui l'istituzione del presidente del Consiglio europeo e l'aumento dei settori in cui si voterà a maggioranza qualificata. Calderoli è stato chiaro: «Il testo del trattato di Lisbona è notevolmente migliorato rispetto a quello della Convenzione, ma rimangono le riserve della Lega». Dunque «il referendum non può e non deve essere evitato, in quanto siamo davanti a una pesante cessione di sovranità». Per questo la Lega, aggiunge il ministro per la Semplificazione, proporrà «una legge costituzionale ad hoc per consentire un referendum sul Trattato».

Imbarazzo nel Pdl. «Ci misureremo con le proposte della Lega quando vedremo cosa propongono», dice a denti stretti il capogruppo a Montecitorio Fabrizio Cicchitto. Più duro il numero due Italo Bocchino, di An: «No a referendum che rispondono a logiche di pancia». Il ministro per le Politiche europee Andrea Ronchi schiva il problema, e parla di una conferma «dell'impegno europeista del governo». Interviene anche il ministro degli Esteri Frattini: «Non ci sono divisioni all'interno del governo, il ddl è stato approvato all'unanimità. Mi auguro che il Parlamento ratifichi a larga maggioranza, comprese le opposizioni, questo disegno di legge. Faremo in fretta». Preoccupazione a Bruxelles, dove il ricordo del 2005 è ancora vivo e dove si attende il responso del referendum irlandese previsto per il 12 giugno: «La Commissione spera che tutti gli stati membri facciano il possibile affinché il trattato entri in vigore il primo gennaio 2009, senza ritardi», spiega Pia Ahrenkilde Hansen, portavoce del presidente Barroso. Ma «spetta agli stati membri decidere le modalità di ratifica del trattato. Su questo non abbiamo nessuna voce in capitolo». In Italia l'opposizione non ci sta: «Il referendum che propone Calderoli è una follia», dice Maria Paola Merloni, ministro ombra del Pd per i rapporti con la Ue. «Dall'Europa non si torna indietro ed è grave che la maggioranza si presenti a un appuntamento così importante con le riserve e le distinzioni di uno dei suoi azionisti principali». Critica anche Anna Finocchiaro, che parla del tentativo di Frattini e Ronchi «di mettere la polvere sotto il tappeto». «Invece di vuote dichiarazioni, Frattini spieghi a Calderoli l'importanza del trattato di Lisbona. Se questo è l'esordio internazionale del nuovo governo c'è di che essere preoccupati». Così Piero Fassino: «Frattini spieghi ai suoi alleati che l'Ue non è un peso inutile e fastidioso di cui liberarsi». «La logica referendaria e antieuropeista della Lega va sconfitta», dice il portavoce Udc Pionati. E l'Idv Evangelisti parla di una Lega «retrograda e antieuropeista».

Ma Calderoli insiste: «Solo il popolo può decidere con una consultazione se è favorevole o meno alla cessione della sovranità o di parte di essa. Se poi qualcuno considera un fastidioso e inutile peso il popolo si pensi che in Irlanda il referendum si farà». «È sbagliato imporre dall'alto questo nuovo trattato», gli fa eco il capogruppo del Carroccio in Senato Federico Bricolo. Solidale con la Lega Luca Romagnoli della Fiamma tricolore. E intanto il ministro delle Politiche agricole Luca Zaia convoca gli agricoltori padani domenica a Pontida: «Difenderemo le nostre aziende dai burocrati europei».

L'opposizione protesta: è una follia, dall'Europa non si torna indietro Preoccupati a Bruxelles: no a ritardi nelle ratifiche



Umberto Bossi con Roberto Cota (a destra) e Mario Borghezio

Foto di Alberto Ramella Ap

L'alluvione berlusconiana scavalca la piemontese

Per far passare Berlusconi in seconda linea, non basta nemmeno un'alluvione: il Piemonte può finire sott'acqua fino a Superga, ma il Tg1 (nemmeno il Tg5 osa tanto) va avanti come un treno: Berlusconi viene prima di ogni altra cosa. Può tranquillamente proclamare a milioni di italiani che quella napoletana è «giustizia a orologeria». Che un giornalista avanzi qualche dubbio sulla legittimità di queste dichiarazioni, è da escludere: al seguito di Berlusconi c'è sempre Susanna Petruni, una sicurezza. Comunque, sui Tg del Padrone, circolava una parola d'ordine già sentita e di sicuro successo: «La gente di Napoli percepisce il clima costruttivo e ha grande fiducia nell'opera del governo». E chi lo dice? Berlusconi. Fede il redivivo sostiene che il «premier» resterà a Napoli «finché non sarà stata trovata la strada giusta». Poiché la «soluzione» è stata spalmata in un piano triennale, pensiamo che Berlusconi si tratterrà da quelle parti fino al 2011. Dai telegiornali irregimentati si sa anche che il governo salverà Alitalia. Come, non si sa. Ma almeno si sa che le «cordate» erano solo fantasie elettorali per gabbare i gonzi.

Paolo Ojetti

ANNOZERO

Santorò protesta per lo spostamento e scrive a Vasco

Dopo lo spostamento del suo «AnnoZero» dedicato ad Andreotti, per far posto allo speciale su Vasco Rossi, Michele Santoro ha deciso di scrivere dal sito della sua trasmissione al rocker di Zocca: «Caro Vasco, purtroppo quello che abbiamo visto non è uno spettacolo capace di raccontare la forza che sprigiona, ma un assemblaggio insensato di clip, interrotto a tratti da un Gene Gnocchi in crisi di identità». È stato ripetuto che noi eravamo arrabbiati con te per la scelta di Rai Due di dedicare una serata al tuo concerto spostando AnnoZero - prosegue Santoro - Si tratta di una bugia perché, indipendentemente dai risultati di ascolto, noi abbiamo, fin dal primo momento, valutato che sarebbe stata una scelta di immagine positiva per la rete trasmettere la tua musica». «Inoltre - prosegue - siamo da sempre tuoi ammiratori e saremmo venuti volentieri a vederti allo stadio, se avessimo avuto il giovedì libero». Dall'entourage del cantante si spiega che con il giornalista «non ci sono polemiche», «Sono problemi di Raidue». Il direttore Antonio Marano rivendica la scelta fatta, nonostante lo share all'8,3%, un milione e 829mila spettatori. «Operazione totalmente riuscita, risultati in linea con le previsioni», dice Marano. Ma anche Sandro Curzi, consigliere Rai, è perplesso: «Solo la diretta del concerto avrebbe giustificato lo spostamento di AnnoZero».

L'INTERVISTA MARINA SERENI

Il Carroccio sbaglia. E non è l'unica incertezza dell'alleanza di governo nelle vicende di politica estera. Noi voteremo sì: la Carta di Lisbona rafforza la Ue

«Così si indebolisce il ruolo internazionale dell'Italia»

di Simone Collini / Roma

«Così si mette a rischio la credibilità dell'Italia». A Marina Sereni non è piaciuto assistere a una divisione del governo sul Trattato di Lisbona. «Gli alleati possono anche minimizzare», dice la vicecapogruppo del Pd alla Camera facendo riferimento alla proposta di referendum della Lega e alle parole del ministro degli Esteri Franco Frattini, «ma mostrando all'esterno la mancanza di una posizione univoca su un tema strategico come questo, la maggioranza indebolisce il



ruolo del nostro paese in Europa». Anche se il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la ratifica del Trattato?

«Intanto, il governo ha dato il via libera a un disegno di legge che era stato già presentato dal governo Prodi e che avremmo potuto approvare definitivamente in Parlamento prima delle elezioni, se la Cdl avesse accettato la nostra proposta di calendarizzarlo prima della chiusura dell'Aula».

Il Pd dunque voterà a favore?

«Certamente, trattandosi di un merito provvedimento di ratifica di un

trattato europeo che condividiamo. La Carta di Lisbona chiude una fase di incertezza nell'Unione europea determinatasi dopo il referendum francese e olandese sul trattato costituzionale. E noi abbiamo sempre sostenuto che l'Europa può funzionare se non è così debole politicamente».

Lo sostiene anche Tremonti nel suo ultimo libro...

«Dando però, a un problema che pure c'è, delle risposte sbagliate. Ora il Trattato di Lisbona può rendere l'Europa più forte sul versante della politica. E preoccupa il sì condizionato di una componente significativa del governo come la Lega. Così si rimanda nuovamente all'estero

l'immagine di un'Italia guidata da forze che hanno posizioni differenti su una questione di prospettiva molto importante come il ruolo dell'Italia in Europa. Noi abbiamo fatto di tutto, con il governo Prodi, per recuperare una credibilità che nei cinque anni precedenti era andata via via perdendosi. E lo abbiamo fatto sia adeguando il nostro ordinamento alle normative comunitarie che ridando un autorevole ruolo al nostro paese in politica estera. Se ora ci presentiamo con due facce non possiamo che uscirne indeboliti».

Sicuri che lo spirito europeista sia così vivo nel paese?

«Una cosa è certa: se è vero che per

molti l'Europa è più il luogo della burocrazia che non quello dove si prendono decisioni utili a tutti, è anche vero che per poter criticare l'Europa, per poterla spingere a fare scelte ancora più coraggiose, c'è bisogno di un ruolo forte dell'Italia. Cosa che non può avere se si presenta priva di posizioni chiare e omogenee».

Frattini però minimizza lo smarcamento della Lega: il ministro degli Esteri sbaglia?

«Può anche minimizzare, ma le oscillazioni non fanno bene al nostro rapporto con i partner internazionali. Del resto, registro anche che in poche settimane questo governo ha avuto sia in politica estera

che su altre materie rilevanti molte più incertezze di quanto non fosse lecito aspettarsi dopo il voto. Basti pensare al ping pong di posizioni tra La Russa e Frattini sulle missioni militari all'estero, o alle dichiarazioni del titolare della Farnesina sull'Iraq, alle continue affermazioni che poi devono essere corrette dagli stessi che le esprimono e all'evidente mancanza di confronto tra i diversi ministri prima di dichiarare. Noi non ci ralleghiamo di questo, perché un paese importante come l'Italia dovrebbe presentare sulle questioni più importanti una larga convergenza delle forze politiche principali e una linea netta, non ambigua e non interpretabile».